

Eva fino a un certo punto è stata la costola. Poi si è detto basta e lo si è detto in molti modi, con più o meno efficacia e buon senso. Quasi tutte le reazioni si accompagnano inizialmente a isterie e fanatismi; per tenersi in equilibrio si passa dalla parte opposta nonostante da millenni i saggi ammoniscano a restare nel mezzo. Sono ormai acqua passata le dichiarazioni perentorie dei gruppi femministi e se Marcuse aveva dichiarato non molto tempo fa che è la donna a tenere in mano la promessa di liberazione è chiaro che non intendeva con questo sollevare questioni di supremazia. Se la donna è una donna, l'uomo è un uomo, e pare incredibile oggi che ci sia stato chi ha creduto di poter affermare che l'una o l'altro fossero migliori in senso assoluto. Pare anche curioso che nella foga iniziale di quella mai scritta dichiarazione dei diritti ci fosse chi, per sostenere la parità del gentil sesso, cercasse di dimostrarne l'uguaglianza con quello forte, imitandone i modelli e in questo modo dimostrandone la dipendenza. Ma anche questa è acqua passata.

Oggi il problema si pone in altri termini: ci si è resi conto che per essere liberi non basta volerlo e affermarlo, bisogna esserlo. Il che non è facile e comporta tra l'altro la capacità di essere autonomi rispetto a modelli (stabilitisi in una società basata sulla supremazia del maschio) vecchi di millenni e assorbiti con il latte e i cromosomi. Questo non significa solo accettarli o rifiutarli razionalmente ma, cosa ben più difficile, restarne emotivamente distaccati per decidere allora cosa valga la pena di accettare e cosa convenga invece lasciar perdere.

Il problema non è solo delle donne, ma in pieno clima di rivendicazioni, anche perchè contingenzialmente meno autonome, le donne lo hanno sentito di più. Non è illogico dunque che per molte giovani operanti nel campo artistico si trattasse di iniziare con un'autoanalisi, di assicurarsi che il terreno fosse solido prima di procedere. E' anche logico, se forse non del tutto positivo, che in seguito il loro lavoro più che uomini e donne riguardasse il mondo femminile in esclusiva.

Iole de Freitas per il momento si sta ancora occupando di sè. Non sarebbe esatto dire che studia il proprio corpo né che si serve del corpo per studiarsi. Tutte e due le cose sono vere perchè il corpo non è paragonabile all'oggetto fisico ma piuttosto all'opera d'arte in cui non è possibile distinguere l'espressione dall'espresso e il cui senso è accessibile solo per contatto diretto.

Barbara Radice **Iole de Freitas**

Iole De Freitas, *Duelo*, 1973.



Dall'altra parte dello specchio



Il corpo è il nostro mezzo generale per avere un mondo ed è nel mondo come il cuore nell'organismo: mantiene continuamente in vita lo spettacolo visibile e forma con esso un sistema. La percezione esterna e la percezione del corpo proprio variano insieme perchè sono le due facce di un medesimo atto.

Iole de Freitas dunque si autoanalizza, conosce e osserva... e si guarda allo specchio. E' il gesto spontaneo, automatico di chi vuole riconoscersi. Davanti allo specchio si fotografa. All'azione diretta sul corpo è arrivata tuttavia per gradi. Nelle prime opere fotografava ombre, riflessi e altre materie primarie come la luce stessa, rivestite di una particolare simbologia. Operare restava un fatto istintivo, un dover fare, un atto di fede in qualcosa che deve ancora nascere. Queste anticipazioni sono a volte coronate dal successo per due versi e cioè in rapporto al risultato stesso e a metodi che l'artista assimilerà solo in una fase più progredita della sua attività.

Formalmente le opere anteriori al '72/'73 venivano composte e organizzate dopo lo scatto delle foto. Ora l'azione procede lungo una linea preordinata. Tutte le foto sono realizzate con l'autoscatto: qualsiasi interferenza resta impensabile, per Iole de Freitas concentrata in un dialogo con se stessa, il resto del mondo percepito è ancora immerso nell'oscurità.

Il lavoro di autoripresa, oltre al perfetto coordinamento di tutte le parti del corpo (de Freitas ha studiato danza per 12 anni), comporta tutta una serie di contorcimenti. Questi si svolgono tra specchi e obiettivi fotografici e si spiegano a volte con la forza di riti erotici. Se noi siamo il nostro corpo la ricerca di Iole de Freitas presuppone una sorta di schizofrenia fisica tra il corpo e la sua immagine riflessa. Se è vero che l'amore presuppone anche l'odio, qui l'ambivalenza non manca. Gli strumenti di lavoro, poi di piacere, diventano strumenti di aggressione mentre Iole de Freitas scopre di non amarsi poi tanto e soltanto. Poi l'aggressione si fa aperta. Negli ultimi lavori appare un coltello, una vera e propria dichiarazione di guerra nei riguardi di se stessa.

Il coltello è dapprima osservato con curiosità e distacco, quasi oggetto inaspettato, proveniente da un mondo sconosciuto, materializzatosi in forza di una necessità non ancora sufficiente per definirlo. E' la prima intrusione in questo dialogo serrato con se stessa, la prima volta che in virtù di un'esigenza precisa diventa necessario costruire uno strumento e proiettare intorno a sé un mondo culturale.

Preso confidenza con il nuovo strumento si apprende ad usarlo con circospezione, quasi con timore, la mano non lo impugna, lo tiene con la punta delle dita; (prima ancora la mano non appare neppure e la lama spunta da una tela bianca lacerata). L'immagine è doppia e ripetuta due volte, con insistenza. Nelle ultimissime opere il coltello, guidato dalla mano, divenuto suo prolungamento, compie nella successione delle fotografie delle rotazioni. Si percepisce l'indecisione, niente è ancora definito, ma il coltello sembra aver perso parte della sua carica aggressiva, assimilato probabilmente non serve più o de Freitas ha imparato a convivere con la sua aggressività.

Queste opere preludono forse a nuovi sbocchi, a una nuova fase di ricerca. Protagonista resta sempre il soggetto ma si tratta di un Sè meno intollerante di interferenze, meno introverso e quindi disposto a guardarsi attorno, a comunicare o a occuparsi dell'esterno. Forse, come Alice, passerà dall'altra parte dello specchio.

Barbara Radice



introversión



penetration



extroversión



penetration



fear



no penetration

Iole De Freitas, *Roots-27 years old*, 1972.